

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

FOCO.

8

IL  
**PODESTÀ DI GORGONZOLA**

**MELODRAMMA COMICO**

IN DUE ATTI

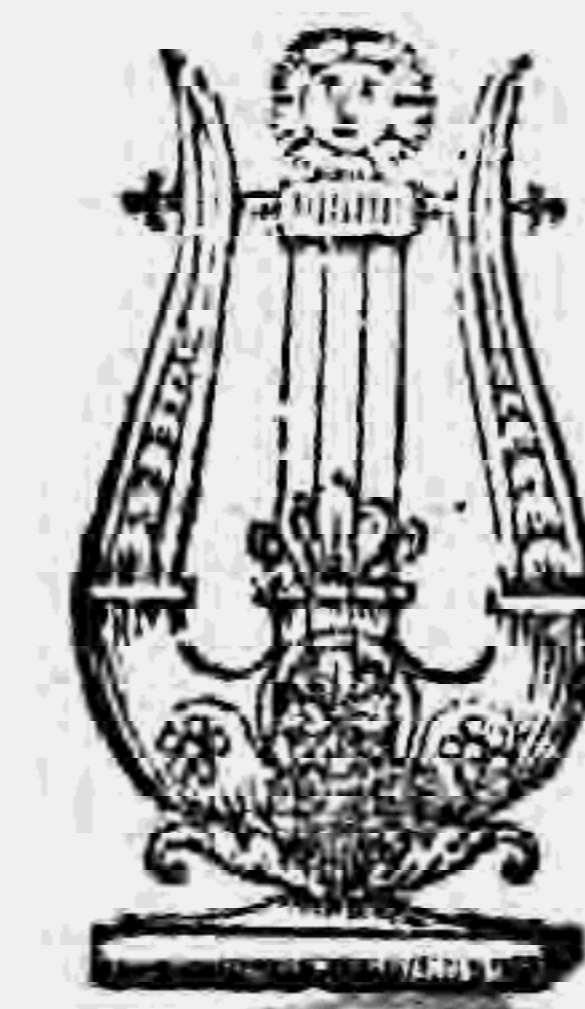
DA RAPPRESENTARSI

**AL TEATRO IN SANTA RADEGONDA**

LA PRIMAVERA 1854

MUSICA DEL DILETTANTE

**G. B. CAGNOLA**



**Presso la Ditta Pirotta e C.**

In S.<sup>a</sup> Radegonda, 987.

B

*Diletti Milanesi,*

*Le belle situazioni drammatiche, offerte da questo antico ed applaudito libretto, mi destarono il pensiero di vestirlo, rifiuto prima in gran parte, di nuove note musicali.*

*Finchè mi arrise la giovinezza, non osai affrontare il pubblico giudizio, temendolo troppo severo a mio riguardo; ma ora, sempre più convinto dell'indulgenza vostra abituale, e mosso anche da vivo desiderio di lasciarvi questa mia produzione siccome una memoria di me, mi sono fatto più ardito, e ve l'offro con piena fiducia che non la disdegnerete, convinti che se meglio avessi potuto fare, oh! certo l'avrei fatto.*

*Possa l'aggradimento vostro confortarmi con benigno compatimento, anche nel riflesso che mi sono cimentato ad un genere (il giocoso), di cui si offrono sì rari esempi oggidì, e provarmi che non tornarono inutili il mio buon volere e la mia diligenza.*

Milano 25 aprile 1854.

G. B. CAGNOLA.

## PERSONAGGI

## ATTORI

- Placido**, antico direttore dei boschi  
e foreste, uomo pacifico e tranquillo,  
studioso d'agricoltura . . . . . sig. Lodetti Francesco
- Livia**, di lui moglie, donna credula  
e vanagloriosa . . . . . sig.<sup>a</sup> Redaelli Rachele
- Elvina**, loro figlia, morigerata e sen-  
sibile fanciulla . . . . . sig.<sup>a</sup> Fumagalli Amalia
- Carlo**, cacciatore montanaro, abitante  
d'un vecchio castello d'una collina  
in Brianza . . . . . sig. N. N.
- Barone Ernesto**, signore di Gor-  
gonzola . . . . . sig. Fortuna Enrico
- Podestà di Gorgonzola**, con-  
fidente del barone . . . . . sig. Galli Vincenzo
- Un Montanaro** . . . . . sig. N. N.

Cori e Comparse - Villani d'ambo i sessi - Montanari  
Servi - Uscieri - Soldati.

*L'azione si finge in Gorgonzola nell'atto I,  
e Montevicchia nel II.*

*Epoca, il secolo XV.*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Cortile rustico di una fattoria: un fenile da un lato, dal-  
l'altro l'abitazione di Placido. In fondo cancello aperto,  
per cui vassi alla campagna. Vista di colline in distanza.*

**Placido** seduto in disparte sbadatamente leggendo,  
**Livia** dicontra ad esso occupata al filatojo.

- LIV. Ecco qua! da mane a sera  
Io m'annoio ed ei sbadiglia,  
Ed intanto nostra figlia  
Strugge al sol la sua beltà.
- PLA. D'arricchirvi la maniera  
Vo studiando in Columella:  
Il granajo e la scarsella  
L'arte agraria n'empierà.
- LIV. Del barone il parentado  
Arricchiva la famiglia.
- PLA. Lo sposava di mal grado,  
L'abborriva nostra figlia.
- LIV. Così quella del ministro  
Sua consorte diverrà.
- PLA. Moglie mia da tal sinistro  
Qualche pro risulterà.
- LIV. Ma il podere è rovinato, (*sorgendo in collera*)  
È per debiti impegnato.  
Ma co' tuoi castelli in aria  
Tosto al verde ti vedrò.
- PLA. Columella *De re agraria*.
- LIV. Maledetto! il brucierò. (*strappandogli il  
A DUE. libro e gettandolo*)  
Quel tuo Carlo, quel buffone,  
Ch'io non so chi diavol sia,  
Nel cervello ei sol ti pone  
Questa sciocca frenesia...  
A sì degno consigliere  
So ben io quel che dirò.

PLA. Carlo dice, ed ha ragione,  
 Che a salvar la casa mia,  
 Più di stolta ambizione  
 Val la saggia economia,  
 Che, zappando il mio podere  
 Le mie piaghe io sanerò.

CONTADINE *(odonsi voci lontane)*  
 CORO Viva, viva la contessa!  
 CONTADINE Buon viaggio, buon viaggio!  
 LIV. Senti, senti... ve' che pressa,  
 Sottosopra va il villaggio. *(la campagna  
 s'empie di contadini)*  
 Ehi, Geltrudel Andrea... Rosina! *(corre)*  
 Cosa ci è? qual novità? *(al cancello)*

## SCENA II.

**Contadini, Contadine, e detti**

CORO Del barone la sposina  
 Parte e torna alla città.

PLA. e LIV. Parte!! Come!!

CORO Corre intorno  
 Una strana e varia fama.

PLA. e LIV. Vale a dir?

CORO Che più ritorno  
 Non farà la bella dama.  
 V'ha chi dice differiti  
 Gli sponsali stabiliti.  
 Altri accerta che del tutto  
 Il progetto sia distrutto.  
 Chi di ciò ne fa cagione  
 La contessa e chi il barone...  
 Pien di chiacchiere è il paese...  
 Ma il preciso non si sa.

PLA. e LIV. Ma il perchè?

CORO Non è palese;  
 Lo saprem dal podestà.

## SCENA III.

**Podestà, e detti.**

Pod. Tacete, *siletote,*  
 Bifolchi quanti siete.

Con quelle teste vuote  
 Comprendre non potete  
 Arcani, jus, ragioni  
 Di dame e di baroni,  
 Che sono in un'occhiata  
 Palesi al podestà.  
 La bell' contessina  
 Partita è stamattina  
 Per non restar più qua.  
 CORO Bellissima ragione!  
 Pod. Grand'uom ch'è il podestà!  
 Madama appropinquatevi, *(prende Livia a  
 parte con somma importanza)*  
 Udite in confidenza...  
 Spedito a farvi visita  
 Io son da sua eccellenza...  
 È tanto innamorato,  
 Acceso, appassionato,  
 Che lascia la contessa  
 Sposarsi a chi le par.  
 Elvina è baronessa,  
 Se voi sapete far.  
 LIV. Elvina!!  
 Pod. Ma, giudizio!  
 LIV. Son fuori di me stessa!  
 Pod. Ma, zitta...  
 LIV. Allegri, Placido!  
 Elvina è baronessa.  
 PLA. e CORO Elvina!! Come! quando!!  
 Pod. Tacete, io vel comando:  
 Segreta è ancor la cosa,  
 Nè si ha da propagar.  
 CORO S'Elvina è fatta sposa,  
 Lasciateci esultar.  
 TUTTI Viva Elvina ed il barone  
 Che la sceglie per consorte!  
 De' suoi pregi è guiderdone  
 Tanto onore, tanta sorte...  
 Se diventa una signora,  
 Oh che festa abbiam da far!  
 Pod. Insolenti! chiacchierone!  
 Non gridate così forte...

- Il segreto del barone  
Resti chiuso in queste porte...  
*Satis, satis, fuori, fuori...*  
Mi volete far crepar.
- LIV. Non tel dissi che il barone (*a Placido*)  
La voleva per consorte?  
Niun ostacolo s'oppone,  
Niun ritardo a tanta sorte.  
Tu signore! ed io signora!...  
Ho finito di penar.
- PLA. Eh che nozze! che barone! (*a Livia*)  
Che segreto! che consorte!  
Perdon tutti la ragione  
A strillar, a urlar si forte!  
Senti, ascolta... Eh! va in malora,  
Io non vo' con te impazzar. (*i contadini  
partono cacciati dal podestà*)

## SCENA IV.

**Livia, Placido e il Podestà.**

- Pod. Oh vedi i mascalzoni!  
Si può dare maggior temerità?
- PLA. Insomma, podestà, si può sapere  
Cosa diavolo mai vi bolle in testa?
- Pod. Or ben la nuova è questa;  
Che il barone ricusa il parentado  
Con un' illustre ed ottima famiglia,  
*Quia* è preso d'amor per vostra figlia;  
Ed io da lui mandato  
Vengo, *tamquam* legato  
Plenipotenziario, ad ambidue  
Per rinnovarvi le proposte sue.
- LIV. Come?
- PLA. Davvero?
- Pod. *Utique*, amici;  
Egli ha di voi pensiero.  
Dal duca ha già impetrata  
L'intendenza per voi delle foreste,  
Che tempo fa perdeste — ed ha comprati  
Tutti i crediti miei per farven dono.

- PLA. Il baron?
- Pod. Ah! che dite?
- LIV. Egli è pur buono.
- PLA. Ma, cara moglie mia, a me poi pare  
D'aver pria a consultare  
Il nostro amico, il generoso Carlo.  
*Quis est iste?*
- Pod. Bisogna indovinarlo.
- LIV. È un certo originale,  
Non so donde piovuto,  
Ad abitar venuto il diroccato  
Castel di Monte Vecchia.
- Pod. Eh!.. Ehl.. capisco.  
Egli è un avventuriere, un uom sospetto,  
Un intrigante in fin...
- PLA. No, no, cospetto!
- LIV. Eh! via non serve. Andate,  
Andate, podestà, chè m'impegn' io  
Di vincer la figliuola, e l'apatia  
Del mio signor marito  
Per l'ottimo barone.
- PLA. Ma?..
- LIV. Che ma? Venga, venga, egli è padrone.

## SCENA V.

*Piazza di Gorgonzola.*

- Carlo** con alcuno de' suoi seguaci, ai quali, durante il ritorno darà ordini segreti, e che poi escono per diverse parti. Carlo sarà decentemente vestito con tunica piuttosto scura, un corno da cacciatore, il cappello largo con mezza ala rivolta, piuma nera, barba e stiletto in cintura con spada.
- CAR. Eccomi un' altra volta  
Vicino di colei,  
Che fu de' pensier miei  
L'unico oggetto.  
Dunque io duca, io magnifico signore,  
Per femmina volgar arder d'amore?  
Milano che dirà?... Dica che vuole.  
Poco a me cale. Un core  
Io volli ritrovar che a me si desse  
Anche in umile stato.  
Nella leggiadra Elvina io l'ho trovato.

Sol se penso, amata Elvina,  
 Al tuo sguardo, al tuo sorriso,  
 Parmi d'esser dell'Eliso  
 Il più lieto abitator.  
 Scordo allora i miei pensieri,  
 La grandezza e la possanza,  
 Ah! tu sei la mia speranza,  
 La delizia del mio cor.

## SCENA VI.

**Cacciatori** seguaci di **Carlo**: frettolosi e con rispetto  
 si fanno intorno a lui, e sommessi cantano.

**CORO** Il podestà, signore,  
 Unito col barone,  
 Vorrebber dar la caccia  
 Ad un sì bel boccone,  
 E fanno ogni possibile  
 Per farlo sdrucchiolar.

**CAR.** No, nol faranno i perfidi: *(con ferezza)*  
 Io li farò tremar.

Ite tosto ed esplorate  
 Ogni moto ed ogni accento,  
 Cosa fan quei due balordi  
 M'avvertite sul momento;  
 E vedrete quei codardi  
 Risanar d'un tale amor.

**CORO** Mio signore, in noi t'affida,  
 Saprem far l'esplorator.

**CAR.** Tremate, o stolidi,  
 Se mai pensate  
 Rapirmi l'idolo  
 Di questo cor:  
 In ogni speco  
 Che vi celate  
 Saprà raggiungervi  
 Il mio furor.

*(Carlo parte, tutti lo seguono)*

## SCENA VII.

*Cortile come nella scena I.*

Il **Podestà** quindi il **Barone**.

**Pod.** L'attacco è riuscito...  
 Il barone è servito, e assai scaldato  
 Ho la testa a costor perch'io paventi  
 Che fallisca il disegno!  
 Tosto feci il barone  
 Avvertir da Filene,  
 Nè tarderà a venir...

**BAR.** Dottore! ebbene?

**Pod.** *Mihi gaudeo, tibi gratulor:*  
 Padre e madre ho in mio potere,  
 Resta Elvina a suadere;  
 E a voi questo toccherà.

**BAR.** Non temer: conosco il debole  
 Di codeste vanarelle:  
 Sien pur savie, sien pur belle,  
 L'ambizion cascar le fa.

**Pod.** *Bene quidem...* ma sospetto  
 Che ci sia qualche rivale.

**BAR.** Scimunito l'al mio cospetto!  
 Gli farò balzar le scale.

**Pod.** *Nulli dubium...* ma per altro  
 Ci è di mezzo un certo scaltro,  
 Un tal Carlo, un ficcanaso,  
 Che pensar assai mi fa.

**BAR.** Per fortuna in questi giorni  
 Non si trova nei contorni,  
 E s'ei viene, in ogni caso,  
 Il rimedio in te si sta.

**Pod.** Io capisco... ma...

**BAR.** Che ma!

Ascolta bene — mi son proposto  
 D'amare Elvina — ad ogni costo.  
 A chi mi assiste — in questo amore  
 Prometto intero — il mio favore;  
 Chi non mi serve — già sai chi sono...  
 Non ci è perdono — la pagherà.

POD. Non più, eccellenza — son uom di mondo,  
Del buon successo — io vi rispondo...  
Un uomo ignoto — è ognor sospetto...  
All'occorrenza — un intrighetto...  
In due parole — già m' intendete...  
Voi lo vedrete — sfrattar di qua.

BAR. In te mi fido.

POD. È in buone mani.

BAR. Osserva, è d'essa.

POD. Co' suoi villani.

BAR. Ci ritiriamo — dietro quel loco.

POD. E qui fra poco — si tornerà.

A due. Ci siamo intesi — in due parole;  
Vedrem, faremo — quel che ci vuole.  
Malizia ed arte — arte e malizia;  
Purchè si accordino — in amicizia,  
Temer non possono — contrarietà.

### SCENA VIII.

**Contadini e Contadine** che ritornano dal lavoro  
con varj stromenti campestri, indi **Elvina**.

CORO Allegri, allegri — omai finita  
Per lei fia questa — penosa vita:  
Alfin la sorte — il merto apprezza  
Della bellezza — dell'onestà.  
Vederla in cocchio — passar per via,  
Più ricca e lieta — che non fu pria,  
Oh! qual per gl'invidi — sarà dispetto!  
Oh! qual diletto — per noi sarà!  
ELV. Non più miei cari; non bramato bene  
M'augura il vostro amor: ricchezze ed agi  
Di splendidi palagi  
Ahi! son tesoro passeggero assai...  
Un dì lo dona e toglie, io lo provai.  
In questi campi ameni,  
Coi genitori amati,  
Giorni vivrò beati,  
In dolce libertà.  
Più dei fugaci beni,  
Desir d'un'alma avara,  
Un'innocente ho cara  
Tranquilla povertà.

CORO Ma del baron che v'ama...

ELV. Già ricusai la mano...

CORO Ma se può farvi dama...

ELV. Se ne lusinga invano.

CORO Ma perchè mai vi piace

Restar così? perchè?

ELV. Perchè del cor la pace

Saria rapita a me.

(Ah! la calma del mio core,

Sventurata, ho già smarrita,

Risanar la mia ferita

Più possibile non è...

Qualche tregua al mio dolore

Chiedo solo, Amor, da te).

CORO (Non curar in guisa alcuna

Il favor della fortuna!

Poverina! è fuor di sè).

(partono i contadini)

### SCENA IX.

**Placido, Livia ed Elvina**, indi il **Barone**  
e il **Podestà**.

LIV. Elvina, figlia mia, presto deponi  
Queste rustiche vesti... Udisti pure,  
Udisti qual fortuna oggi ti tocca.

ELV. Fortuna! ah, padre mio!

PLA. Non apro bocca.

LIV. Bisogna pur parlare, e consigliarla  
Pel suo meglio e pel nostro.

ELV. Ah col mio sangue

Volentieri contenti io vi farei,

Se fosse necessario il sangue mio,

Ma sposar il Baron...

LIV. Quest'onta, o Elvina,

Al baron non farai...

PLA. T'ama tanto il barone!

ELV. Ah! nol credete,

Verace amor non puote

Essere il suo, vel giuro; egli è un capriccio,

Un desio passeggero,

Me lo dice il mio cor.



BAR. *(inoltrandosi)* Ah! non è vero.  
L'amor che per voi nutro  
Un capriccio non dite: è un misto affetto  
Di stima, di rispetto,  
Che mutarsi non può; da voi dipende  
Il farmi il più felice uomo del mondo.  
Eccellenza...

E LV.

L IV.

E LV.

L IV.

Su, via...  
*(Che mai rispondo!)*  
*(Vedete che ostinata!)*  
Parlate voi.

PLA.

Ch'io parli? e che ho da dire?  
Prima vorrei sentire  
Il nostro amico Carlo, e regolarmi  
Giusta i consigli suoi.

POD.

Eh che Carlo è in città...

## SCENA X.

Carlo e detti.

CAR.

Carlo è con voi.

*(All'apparire di Carlo Elvina gioisce, il Podestà e il Barone rimangono imbarazzati, ma si contengono. Livia è indispettita. Placido lieto. Carlo si avvanza.)*

Buoni amici, qua la mano:  
Dividete il mio contento,  
Portator di lieto evento  
Torno a voi dalla città.  
Vostro figlio è capitano,  
E un brav'uom, che onor vi fa.

PLA.

ELV.

LIV.

BAR.

Capitano? oh gioja!

LIV.

POD.

Anc'io *(affettando di  
sinvoltura)*  
Mi congratulo di cuore.  
Io scommetto, signor mio,  
Che a voi deve un tal favore.  
*(Nol negate.)* *(piano al barone)*

CAR. A lui *(misurando il barone  
da capo a piedi)*

LIV.

CAR.

CAR.

BAR.

POD.

ELV.

ELV.

ELV.

CAR.

CAR.

POD.

POD.

CAR.

POD.

CAR.

POD.

CAR.

TUTTI

CAR.

CAR.

BAR.

CAR.

BAR.

CAR.

LIV.

ELV.

CAR.

BAR.

CAR.

BAR.

CAR.

LIV.

ELV.

CAR.

ELV.

BAR.

BAR.

ELV.

BAR.

BAR.

BAR.

BAR.

BAR.

BAR.

BAR.

BAR.

BAR.

BAR.

BAR.

A lui *(misurando il barone  
da capo a piedi)*

Si, certo.

Ei lo deve al proprio merito.  
Han mestier di protezione  
Il valore e la virtù?

*(Che arroganza!)*  
*(Ahi! Ahi! Barone!)*

*(Bravo Carlo!)*  
*(Prendi su).*

*Silenzio.*

Ma vi trovo assai cambiati,  
Penserosi, imbarazzati...

Livia tace, Elvina è mesta,  
Muto voi *(a Pla.)*, che scena è questa?

Loquar io, pensosi e tristi,  
Come credi, non sunt isti:

Occupati solamente  
Son d'affar ch'è molto urgente.

Non si tratta nientemeno  
Che un contratto stipular.

Un contratto! ne ho piacere:  
Servirò da testimonia.

Oh! di te non ha mestiere  
Del Barone il matrimonio.

Il Barone! a chi si sposa?  
Sposa Elvina...

Lei sposar?...  
È impossibile la cosa,

Il barone vuol scherzar.  
Temerario!

Seduttore!

Con chi parli?  
Con voi parlo.

In mia casa? ad un signore?  
Per pietà... giudizio, Carlo...

Così un'altra sventurata  
Dal barone fu ingannata...

Questo foglio del fratello  
Sveli a voi la verità.

Ob piacer!  
Ob furor!

Ob furor!

Ob furor!

Ob furor!

Ob furor!

POD. *Vediam.* (per togliere il foglio)  
 PLA. Bel bello.

POD. (*Tanquam petra* io resto qua.)  
 PLA. (*legge*) « Il signor Ernesto è un malvagio ; egli  
 « ha lusingata e tradita la figlia d' un onesto capo  
 « di miniere, e tal sorte ei serba ad Elvina. La  
 « contessa ch'ei doveva sposare, informata del suo  
 « perverso carattere, ricusa la sua mano e ritorna  
 « in città, risoluta di vendicare l'innocenza. Credete  
 « a Carlo e al vostro Adolfo ».

Tutti.

ELV. (Grazie ti rendo, o Cielo,  
 Del tuo favor clemente,  
 Di questo cor dolente  
 Sentisti alfin pietà).

CAR. (È l'impostor di gelo:  
 Salvata è l'innocente:  
 Sento che l'alma ardente  
 Freno al piacer non ha).

PLA. (Ecco squarciato il velo  
 Che ti offuscò la mente,  
 Oh! come il Ciel consente  
 Tanta malvagità?)

LIV. (Taci: è soverchio zelo... (a Placido)  
 Forse quel foglio mente...  
 Per me non credo niente...  
 Colui mi sentirà).

BAR. (A vendicarmi anelo  
 Di quell' impertinente:  
 Le mie speranze ha spente,  
 Ma il fio ne pagherà).

POD. (Or or cascò dal cielo  
 Quel furbo impertinente:  
 Le mie speranze ha spente,  
 Son *tanquam petra* io qua).

PLA. Barone, questa lettera...

BAR. È falsa: io vel protesto.

LIV. La cosa è assai probabile!

PLA. L'amico è troppo onesto.

Comunque sia la cosa,

Sopressedere io vo.

ELV. Mai del barone sposa (*con forza*)

Giuro che non sarò!

CAR. (a El.) Non aspettava io meno  
 Dal vostro cor ben nato.

BAR. Non vo' badar nemmeno  
 A questo mal creato.  
 Placido! mantenete, (*con sdegno*)  
 O giuro al Ciel! fra poco  
 Pentir ve ne farò.

CAR. Barone, meno foco;  
 Per lui risponderò.

Tutti.

BAR. Audaci villani — a voi v'abbandono.

POD. Ma pria di domani — vedrete chi sono.  
 Villani malnati, — confusi, scornati  
 Per tutto il paese — veder vi farò.

CAR. Minacce non temo — rumori non curo;  
 Io son nel mio cuore — tranquillo, sicuro.  
 Le insidie, le trame — d'un vil, d'un infame,  
 Da questi infelici — rimover saprò.

PLA. Barone, ascoltate — udite, eccellenza...

LIV. Deh voi lo calmate — deh Carlo prudenza...

ELV. Oh Dio! qual ruina — prevedo vicina!  
 Oh Dio! di vergogna — d'affanno morirò.

POD. Barone, tacete — abbiate pazienza,  
 Col furbo importuno — usate prudenza.  
 (S'imbroglia l'affare — comincio a tremare.  
 Da tanto frangente — salvarmi non so).

PLA. (Il bravo mio Carlo — ci ha fatto la festa,  
 S'arrabbia il barone — tarocca e tempesta.  
 Prudenza, Fabrizio — e nel precipizio  
 Que' scaltri birbanti — cadere vedrò).

(partono tutti)

## SCENA XI.

Sala gotica nel Castello del Barone.

Barone solo, e pensieroso.

Chi mai creduto avria  
 Che Elvina aver dovesse  
 Per me tal ripugnanza!  
 Come mi serpe in seno

\*\*

Della rabbia il veleno, che mi strazia  
 A mille brani il cor! Oh! Elvina, oggetto  
 Del più violento affetto,  
 Invano dunque io t'amerò? Spietata!...  
 Troppo barbara pena  
 È un disprezzato amore.

Tutta la sento, e non vi regge il core.

(con forza) Barbaro amor che m'agiti  
 Sì crudelmente il seno,  
 Dal fiero tuo veleno  
 Sento straziarmi il cor.  
 Ah! più non sa resistere  
 A tanto duol quest'alma,  
 Fuggi da me la calma  
 E subentrò il dolor.

S C E N A XII.

Servi di dentro.

CORO Eccellenza? Eccellenza?

BAR. Quali voci, che sarà?

CORO(in scena) Eccellenza, queste carte  
 Ve le manda il podestà.

Carte son di conseguenza  
 Che un usciere portò qua.

BAR. Ciel che vedo! la sentenza  
 Contro Placido emanata!  
 Oh mia sorte fortunata!  
 Or vendetta si farà.

CORO Eccellenza, presto andiamo,  
 Chè vi attende il podestà.  
 Tanto ardire e tanto orgoglio  
 Ben punito resterà.

BAR. Ah! più non piangere — povero core,  
 Il tuo dolore — vendetta avrà.  
 E su ogni perfido — che ti disprezza  
 Tremenda folgore — cader dovrà. (via tutti)

SCENA XIII.

Camera terrena nella casa di Placido. Porta che mette su la via.

Placido solo.

Matta tre volte è la signora moglie  
 Col suo sognar grandezze e facoltà.  
 Davver, se di città  
 Non tornava il buon Carlo,  
 La facea grossa assai... Tremo in pensarlo.  
 Ma i debiti per altro...  
 Il podere impegnato... Eh, che podere!  
 Che debiti, per bacco! il figlio mio,  
 Il capitano ci porrà riparo.  
 Tu, prezioso e caro  
 Mio Columella, farai poscia il resto.

Voci Ahimè, poveri noi! (di dentro)

PLA. Che chiasso è questo?

SCENA XIV.

Livia ed Elvina spaventate, seguite dai contadini  
 e dalle contadine. Placido confuso.

LIV. Sventurate! il ciel ne ajuti.

Cara madre, vi calmate.

PLA. Ma ch'è stato?

LIV. Siam perduti.

PLA. Noi?

CORO Pur troppo.

PLA. Ma parlate.

CORO Con gli uscieri e con sue genti  
 È arrivato il podestà.

O pagare, o qui a momenti  
 Quanto ci è veder vorrà.

TUTTI Qual disgrazia, qual disdetta,  
 Per la casa, poveretta!  
 Senti, senti... vedi, vedi!  
 Non vi è scampo... son già qua...  
 A salvarci, o Carlo, riedi  
 Da peggiore iniquità!

## SCENA XV.

Il **Podestà** con Uscieri colle sue genti, e detti.

- POD. Fermi tutti... Olà, mie genti,  
Niun si pàrta, niun si mova...  
(Che una gatta qui ci cova  
Non potranno immaginar).  
La cagion che mi conduce  
Chiara è a voi più che la luce.  
Me ne avveggo, me ne accorgo  
Al terrore in cui vi scorgo.  
Vi compiango, il cor ne plora,  
Ma null'altro io posso far.  
O pagare, o, *sine mora*,  
Debitori in gabbia andar.
- PLA. e LIV. Ah, signor!  
POD. Silenzio! attenti (*con gravità*)  
Al tenor della sentenza!  
In virtù delle presenti,  
Accordiam, doniam licenza  
Al baron signore eccetera,  
Di potere contro eccetera,  
Per fiorini quattro mila,  
Far valer le sue ragioni.  
*Datum* l'anno, il giorno eccetera.  
*Exequatur*, podestà.  
Ergo dunque, *flexo capite*,  
O pagare, o uscir di qua.
- PLA., LIV. } Ah, signor, non è possibile  
ed ELV. } Di compire il pagamento!  
POD. Vi compiango. Ehi! Falco! Nibbio!  
*Exequatur* sul momento.
- PLA., LIV. } Deh, sentite!  
ed ELV. }  
POD. Non ascolto.
- PLA., LIV. } V'arrendete...  
ed ELV. }  
POD. È voto stolto.
- PLA., LIV., } Ah, non giova, o sventurati,  
ELV. e CORO } Da costui pregar pietà!  
POD. (Son ben bene spaventati;  
Il baron la vincerà).

## SCENA XVI.

Il **Barone** e detti.

- BAR. Ebben? perchè costoro  
Non sono ancor di fuori?  
Spicciatevi, signori,  
Non più formalità.
- POD. Udiste? Or via, *discedite*,  
Partite, colle buone.
- PLA., ELV. } Ciel! dove aver ricovero?  
e LIV. } Pietà, signor barone.
- BAR. Di gente ingrata e perfida  
Non posso aver pietà.  
Partite.  
(*Gli uscieri e le genti del podestà  
stanno per iscacciarli*)
- ELV. Ah! no: fermatevi...  
Così crudel non siate:  
Che far possiam noi miseri  
Perchè pazienza abbiate?
- BAR. Voi lo sapete.
- POD. Or via,  
Si può, ragazza mia,  
Con una parolina  
A tutto rimediar.
- PLA. Ah figlia!
- LIV. Cara Elvina!  
ELV. (Ahimè! che dir, che far!)  
(*animata*) Ebben — poichè riparo  
Altro non vi ha che questo,  
Io m'offro al passo amaro,  
E ad immolar mi appresto;  
Ma giuro che d'affanno  
E di dolor morirò.

## SCENA XVII.

**Carlo** e detti.

- CAR. Tutto fuor che l'onore,  
Tutto immolar si può.
- ELV. Ah Carlo!
- POD. e BAR. (Il seccatore).

CAR. Si vile Elvina?  
 ELV. Ah! no.  
 CAR. Barone, un'altra volta  
 Vengo a salvar costoro.  
 I vostri iniqui crediti  
 Per loro pagherò.

BAR. e POD. Tu!  
 ELV., PLA., ELV. Voi!  
 ELV. Qual nobil tratto!  
 CAR. E ne stupisce Elvina!  
 POD. Sicuro tu sei matto,  
 O uscito di cantina.  
 ELV. Ah la virtù di Carlo  
 Sorprendermi non può!  
 CAR. Di che siete creditore?  
 POD. Di fiorini quattro mille.  
 BAR. Ha cambiato di colore!  
 POD. *Homo subdolus est ille.*  
 CAR. Non gli ho meco in questo istante,  
 Ma fra un'ora...  
 POD. Come? che?  
 (a Carlo) Il digesto vuol contante,  
 Non già chiacchiere da te.  
 LIV. ed ELV. Siam da capo.  
 CAR. Un'ora sola.  
 BAR. Nè un minuto; va t'invola. (*fiero*)  
 O paventa ancor per te.

LIV. { Mi corre un gelo — per ogni vena,  
 ELV. { Respira appena — mi manca il cor.  
 PLA. { Ahimè che seria — si fa la scena,  
 CAR. { Oh ciel mi salva — da tanto orror,  
 Mi corre un gelo — per ogni vena,  
 Veder que' miseri — in tanto orror.  
 Farò tra breve — cangiar la scena,  
 Io saprò tergere — il suo dolor.

BAR. Mi corre un fuoco — di vena in vena,  
 Che tutto avvampa — nel seno il cor.  
 A tanta rabbia — mi reggo appena,  
 Io freno a stento — il mio furor.

POD. Ah quel barbuto — giunto qui appena  
 Già in sen mi desta — rabbia e terror.  
 Tiene una faccia — da tigre armena,  
 Poco è di buono — mel dice il cor.

## Lunga pausa.

BAR. Che si tarda? vi movete.  
 POD. Falco! Nibbio!  
 TUTTI I SUDD. Suspendete.  
 POD. *Exequatur...*  
 TUTTI I SUDD. Ma, signori,  
 Questo è troppo.  
 POD. Fuori, fuori.  
 TUTTI I SUDD. Ma la notte si avvicina,  
 Ma fin solo a domattina,  
 Un asilo concedete...  
 Non negate, o podestà!  
 POD. Con la luna dormirete.  
 CAR. (*con forza*) Uom crudele! non sarà.  
 Fate core, o sventurati,  
 Non sarete abbandonati.  
 Il castello ov'io soggiorno  
 Fido asilo a voi sarà.  
 POD. Ci vedremo al nuovo giorno:  
 Pur la tua per te verrà.  
 TUTTI.

PLA., LIV. { Andiam via da queste mura,  
 ELV., CAR. { Restin pure i disumani.  
 e CORO { L'innocenza e la sventura  
 E riposta in buone mani.  
 Chi più ride e più si stima  
 Della ruota in su la cima,  
 Più vicino è al precipizio  
 E più tosto piangerà.

POD. e BAR. Itè, via da queste mura, (*ai cori*)  
 Sciocchi, stolidi, villani.  
 Ci vedrem, te ne assicura, (*a Carlo*)  
 Non più tardi di domani.  
 Di quel monte sulla cima,  
 Dove principe si stima,  
 A trovar il precipizio  
 L'impostor non tarderà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

*Interno dell'abitazione di Carlo; alcuni fasci d'armi; spade, alabarde, ec. Dall'altro lato varie tavole su cui stanno collocati varj utensili di fisica, minerali, ec.; un telescopio e alcuni corni da caccia; in fondo grande finestrone da cui scorgesi tutta la montagna.*

**Villanelle** che vanno spazzando e assettando il luogo, indi **Montanari**; per ultimo **Livia, Elvina, Carlo e Placido**.

UOMINI Presto presto terminate

Di assettar l'appartamento.

DONNE Tutto è all'ordine: osservate,  
Carlo almen sarà contento.

UOMINI Oh! per lui non c'è che dire:  
Ma la vecchia...

DONNE Eh, già si sa.

TUTTI Qui credea di rinvenire  
Un palazzo di città.

1. Non le piace la campagna.

2. Teme l'aria troppo fina.

3. Un deserto è la montagna,

4. Il castello è una rovina.

TUTTI Trova in tutto da ridire,  
Ogni cosa mal le fa.

Qui credea di rinvenire  
Un palazzo di città.

CAR. Amici miei, or festeggiar conviene,  
Con un frugal banchetto,  
Il vostro arrivo nell'umil mio tetto.

LIV. Sì sì, ma, a quel che pare,  
Si mangerà di magro.

CAR. La montagna  
Ci provvede, madama, ottima caccia.  
Di provvigioni in traccia  
Ne andrem, Placido ed io, mentre in dispensa  
Sceglie potrete voi  
Quel po' di meglio che ci resta ancora.

LIV. Iol...

CAR. Sì: di tutto il mio vi fo' signora.

*(parte con Placido e il Coro)*

### SCENA II.

**Elvina e Livia,**

ELV. Quanta bontà per noi!  
Non è ver, madre mia!

LIV. Taci; colui  
Non lo posso vedere, nè soffrire.

ELV. E perchè mai?

LIV. Perchè non lo so dire.

Ma il suo contegno... il luogo,  
Quei ceffi d'assassini... Io temo, o figlia,  
Che il fidarci di lui ci abbia a costare  
Caro, ma caro assai.

ELV. Madrel!.. E vi pare?..

LIV. Sì certo; ma sì sciocca  
Non son com'ei mi crede; e, pria ch'ei torni,  
Io vado a visitar ogni cantone  
Di queste catapecchie...  
Se mai... se mai... io schiuderò le orecchie.  
*(parte per l'interno)*

### SCENA III.

**Elvina, indi Podestà.**

ELV. Che mai vuol dir? che strano  
Sospetto è il suo? tremo in pensarlo.

POD. *(Eccola, ardir).*

ELV. Ah! no, perdona, o Carlo.

POD. La tua bontà non merta un tale oltraggio.  
*(Lungi è colui sui greppi;  
E senza rischio presentarmi io posso  
A questa frasconcella.)  
Olà!...*

ELV. Ciel!.. che vegg'io! *(spaventata, ricono-*  
POD. *Siste, puella. scendolo)*

ELV. Scostatevi, signore...  
A che venite voi! Forse volete  
Perseguitarci ancora in questo asilo,  
Turbar la nostra pace?

POD. Perseguitarvi? io non ne son capace.  
Vengo invece furtivo,  
A togliervi al periglio a cui vi espone  
La vostra cecità.

ELV. Cielo!  
 POD. A salvarvi?  
 Da quelle insidie che un briccon vi tende.  
 ELV. Ah! parlate... il baron  
 POD. *Aures intende.*  
 Quel visino, que' begli occhi,  
 Tutti grazia, tutti amore,  
 Al barone han tolto il core,  
 Vago fiore di beltà.  
 Tal tesor non sia che tocchi  
 A chi merito non ha!  
 ELV. Deh! s'è ver che a me vi guida  
 Un motivo generoso,  
 Quel parlare misterioso  
 Terminate per pietà...  
 Al mio cor che in voi s'affida  
 Chiara sia la verità.  
 POD. Sventurata, non sapete  
 In qual baratro voi siete?  
 ELV. Io, signor!...  
 POD. Guardate attorno.  
 Che vi par di tal soggiorno?  
 ELV. È il ritiro che si addice  
 Alla nostra povertà.  
 POD. *Heus! improvida, infelice! (misterioso)*  
 Fra' birbanti siete qua.  
 ELV. Fra' birbanti?  
 POD. *Mihi crede...*  
 Ladri e falsi monetari.  
 ELV. Che mai dite?  
 POD. Ne fan fede  
 Gli utensili straordinari.  
 ELV. Queste pietre?  
 POD. Ingredienti  
 Per mischiar metalli vari...  
 Qui ci è tutto... cannocchiali  
 Per veder cose lontane,  
 Corni e trombe per segnali,  
 Spade, stocchi e partigiane.  
 Fuggi, fuggi l'empia gente,  
 Se ti è cara l'onestà.  
 ELV. Giusto ciel! non ho più mente, *(con effusione*  
 Più consiglio il cor non ha. *di core)*

A DUE.

ELV. Carlo! saria possibile?  
 Un vile, un masnadiero!...  
 Ah no!... Ma pur quegli uomini...  
 Il luogo ed il mistero!...  
 Ah! qual tumulto orribile  
 Sorge d'affetti in cor!  
 POD. Fuggi, colomba timida,  
 Fuggi dal rio sparviere,  
 Pria che il crudel esizio  
 Su te si compia intero;  
 Cerca rifugio in gremium  
 Di amico protettor.  
 Risolvi: or via, *quid cogitas?*  
 ELV. Che far degg'io?  
 Conviene  
 Seguirmi, *statim illico.*  
 ELV. Dove!  
 POD. Al villaggio!  
 ELV. E bene?  
 POD. Il nobile barone,  
 Sebben per quel briccone  
 Da te sprezzato e offeso,  
 Ti scusa e ti ama ancor.  
 ELV. Egli! il barone!... Ho inteso...  
 Voi siete un impostor.  
 POD. *Proh! Scelus!* sei tu matta?  
 ELV. Io l'era a voi credendo.  
 POD. Così con me si tratta?  
 ELV. Partite.  
 POD. Oh, ardire orrendo!  
 ELV. Sprezzo il barone e voi;  
 Ambo mi fate orror.  
 POD. Stolta! ostinata! il vuoi?  
 Cadrai col malfattor...  
 ELV. *(con furia)* Scellerato, io dei raggiri  
 Più non temo il rio potere.  
 Se più qui ti fai vedere,  
 Temer devi il mio furor.  
 (Ah! perdona o Carlo amato,  
 Se fui dubbia un solo istante).  
 Vanne, fuggi a me dinante.  
 Sol mi desti rabbia e orror.

**POD.** Ah pettegola, insolente,  
 Più rispetto ai pari miei.  
 Quel ch'io sono saper dei,  
 E tremar del mio furor.  
 (È una vipera, una jena,  
 Un demonio infuriato:  
 Con prudenza me la batto,  
 Per tornar sterminator). *(parte frettoloso)*

## SCENA IV.

**Livia ed Elvina.**

**LIV.** Che strepito facevi?  
 Con chi diamin parlavi?  
**ELV.** Ah! madre mia:  
 Venuto è il podestà...  
**LIV.** Nè mi hai chiamata?  
**ELV.** Sorpresa, spaventata,  
 Afflitta mi vedete. Osa l' indegno  
 Il buon Carlo accusar, tacciarlo infine  
 Di falso monetario.  
**LIV.** Ah! noi meschine!  
**ELV.** Deh! nol credete, o madre...  
 Una calunnia è questa...  
**LIV.** Eh! che calunnia!  
 Egli è un avviso che ci manda il cielo.  
 Ei vien...  
**ELV.** Prudenza.  
**LIV.** (Ohimè che ceffi!)  
**ELV.** (Io gelo).

## SCENA V.

**Carlo, Placido e Montanari** con provvigioni e detti.

**CAR.** Madama, a voi rechiamo  
 Provvigioni abbondanti, ottima caccia  
 Per imbandir la cena.  
**LIV.** Io non ho fame.  
**PLA.** Ed io mi reggo appena.  
**CAR.** Per questa volta ancor la nostra mensa  
 Apparecchiate voi: domani io spero *(ai mont.)*  
 Fia cura di madama.

**LIV.** Oh sì, domani.  
 Ma stassera... un affare, un certo che  
 Ne astringe tutti e tre  
 A partir pel villaggio inmantinente.  
**CAR.** Partire?  
**PLA.** Sei tu pazza?  
**LIV.** (Eh non sai niente).  
**CAR.** Niuno affar vi chiama,  
 Niuno, il so; qualche mistero è questo  
 Che palesar dovete.  
**LIV.** Ciascuno ha i suoi segreti... e voi gli avete.  
**CAR.** Elvina, a voi mi volgo,  
 Al vostro cor sincero.  
**ELV.** Ah! sì, sappiate  
 Che il podestà qui venne, e vi dipinse  
 Un monetario falso, un malfattore  
 Che la giustizia a castigar si appresta.  
**PLA.** Misericordia!  
**CAR.** E a questa  
 Strana accusa credete? *(tutti tacciono)*  
 Ebbene, partite pur: liberi siete. *(tutti sono mortificati)*

Io credea d'aver trovata  
 Nel villaggio, ai boschi in seno,  
 L'amistà volubil' meno;  
 Meno finta che in città...  
 Ma qui pure è mascherata,  
 E qui pur mutando va.  
**ELV.** Carlo... ah! no.  
**PLA.** Deh! Carlo mio!  
 Compatite, perdonate;  
 Ma saper almen desio  
 Chi voi siete, cosa fate?  
**CAR.** Chi son io? l'amico Carlo  
 Protettor de' sventurati!  
**ELV.** (Non ardisco di guardarlo).  
**LIV.** (Sciagurato podestà!).  
**PLA.** (Sciagurato podestà!).



## SCENA VI.

**Coro di Uomini e Donne** che stanno apparecchiando  
la tavola.

UOMINI Venite: scusate!

DONNE Lavor di villani!

UOMINI e } Madama domani

DONNE } Di meglio farà.

CAR. Cari amici, qua la mano...

Chè l'affar si aggiusterà.

La mensa c'invita — ristoro prendiamo,

Gli affanni lasciamo — in fondo al bicchier.

(Oh sera gradita — per sempre scolpita

Per mano d'amore — sarai nel pensier).

CORO Allegre, signore — contente cenate.

Gli affanni lasciate — in fondo al bicchier.

(siedono a tavola, i cori partono)

## SCENA VII.

**Carlo, Placido, Livia, Elvina.**

CAR. Madama, non mangiate,  
Avete ancor paura?

PLA. Eh che paura!

È Livia omai sicura

Che il podestà è un bugiardo.

Non è vero?

LIV. Sì sì... (Tremo se il guardo).

CAR. Poi ci direte, Elvina,

Che vi narrò colui, quante menzogne,

Quanti inganni inventò.

ELV. Carlo, vi prego...

Cotante indegnità non rammentiamo,

Non ci affliggiam di più.

PLA. Brava, beviamo.

LIV. Ah! (odesi bussare all'uscio)

CAR. Che avete?

LIV. Han picchiato.

PLA. A quest'ora! chi mai?

LIV. (bussano di nuovo) Di nuovo, udite!

CORO di soldati Ehi di casa!...

CAR. (sorgendo)

Vediam.

PLA. ed ELV.

Deh! non aprite.

(Carlo va ad aprire)

## SCENA VIII.

**Il Barone, il Podestà, Soldati** e detti.

BAR. Visitar nel suo castello

Io promisi un uom sì degno,

Come adempio il tolto impegno

Glielo lascio giudicar.

CAR. Quest'insulto!

POD.

Olà, soldati,

State attenti ai moti suoi:

Ogni buca andate voi

Di quest'antro ad esplorar.

PLA.

Podestà...

BAR.

Voi pur tremate,

Voi, suo complice e consorte.

LIV.

ELV.

Egli!... oh cielo!

BAR.

E voi, sguaiate,

Meco fuor da queste porte.

CAR. (con furore) Scellerati! niun si attenti

D'insultare gli innocenti!

Vilipesa ed oltraggiata

La virtù qui non sarà. (prende un corno da  
caccia e suona)

POD. Che vuol dir cotal sonata?

LIV. ed ELV. Giusto ciel, di noi pietà! (odonsi varii corni  
da caccia di distanza in distanza; la mon-  
tagna si empie di montanari con faci, ec.)

MON.

Carlo chiama! vi affrettate.

Accorrete... chiama Carlo.

BAR.

I suoi complici... osservate,

Essi corrono a salvarlo.

POD.

Punirem la vil masnada,

Soverchiarci non potrà.

CAR. }  
 PLA. } Vilipesa ed oltraggiata  
 LIV. } L'innocenza non sarà.  
 ELV. }

## SCENA IX.

**Montanari** accorrendo e detti.

MON. Siam qui tutti, che si vuole?  
 Questa gente che pretende?  
 Tremi tremi chi l'offende...  
 Or di noi paventerà.  
 Senza aggiungere parole,  
 Tosto sgombri ognun di qua. *(per iscagliarsi)*

CAR. Arrestate, brava gente,  
 L'amor vostro non ecceda.  
 Queste donne solamente  
 Custodite infin ch'io rieda.  
 A seguirvi obbedienti  
 Noi vedete, o podestà.

PLA. Io seguirlo!!!

ELV. e LIV. Oh! noi dolenti!

CORO *(con forza)* Non fia ver.

CAR. Cessate, olà.

TUTTI.

CAR. « Non temete, io ve lo giuro,  
 « Nessun mal farà il barone;  
 « Presso è il dì che appien ragione  
 « D'ogni oltraggio a noi darà.

« Non lasciate, io vi scongiuro,

« Che <sup>vi</sup> traggano in prigione:  
 « <sup>ci</sup>

« Ah chi sa che si propone

« La costor malvagità!

« Un mal genio è quel sicuro,

« Che costui fra i piè ci pone.

« Vano ancor per sua cagione,

« Questo colpo riuscirà.

POD. Dunque, audaci, vi siete proposti  
 Di sfidare qui l'uom che comanda?

CAR. Al contrario, noi siamo disposti  
 Di obbedir a ogni giusta domanda.

BAR. Quelle donne a noi dunque lasciate.

CAR. Le prendete, se ancora l'osate.

CORO. Via di qua, via di qua colle buone,  
 Non ci fate la flemma scappar.

POD. Sì, partiamo, venite, barone.

La faremo ai furfanti pagar.

CAR. Camerate, costoro vi affido; *(ai montanari)*

Io riposo nel vostro buon core.

Voi sperate: fia breve il dolore, *(a Livia,*

Già la gioja incomincia a brillar. *Elv. e Pla.)*

LIV., ELV. Ciel pietoso, in te solo confido,

In te spera il tremante mio core,

Tu saprai l'innocenza e l'onore

Dai crudeli, dagli empì salvar.

PLA. Figlia amata, nel cielo confido,

Via consorte, mia Livia fa core.

Dove è Carlo non evvi timore,

I birbanti saprà smascherar

Vedran fra poco quei due furfanti

I lor progetti in aria andar.

POD. Ah! quei cefi con quel loro Carlo,

Traversato hanno il nostro disegno,

Via prudenza, e dal tolto impegno,

Questa volta bisogna smontar.

Ah! se il duca è del fatto informato

In galera mi manda a vogar.

BAR. Sì, fra poco in quest'orrido nido

Mi vedrete piombar distruttore,

Dei bricconi ad esempio e terrore

Qui sepolti dovrete spirar.

CORO Via di qua, via di qua colle buone,

Non ci fate la flemma scappar. *(Ba. e Pla.)*  
*part. col Pod. e col Bar., accomp. da montanari).*

## SCENA X.

**Livia ed Elvina, indi un Montanaro.**

ELV. Coraggio, madre mia; mi dice il core  
 Che l'ultima fia questa  
 Delle nostre sciagure.

LIV. Ed a me dice,  
 Che tuo padre infelice  
 È avvolto in brutti guai!  
 Che la burrasca è seria, e seria assai.

MON. (correndo) Gran novità!

LIV. Parla, qualche altro imbroglio?

ELV. Qualche nuova sventura?

MON. Ah! no, coraggio.  
 È giunto in Gorgonzola  
 Il prefetto in persona.

ELV. Oh ciel! fia vero?

MON. Io vidi il messaggero  
 Spedito al podestà per informarlo,  
 E colsi il destro di parlar con Carlo.  
 E per noi che ti disse?

ELV. A Gorgonzola

MON. Ch'entrambe vi rechiare immantinente  
 In nostra compagnia,  
 Ch'esso al prefetto vi aprirà la via.

ELV. Ah! madre, il giorno è chiaro,  
 E vi son sette miglia...

LIV. Noi li farem sul carro.

ELV. Ebben, partiamo.

LIV. Tu raduna i compagni.

ELV. Oh gioja!

MON. Andiamo.  
 (partono)

## SCENA XI.

*Sala nel palazzo del Prefetto.*

**Il Prefetto, il Barone, il Podestà.**

PREF. Intesi: custoditi  
 Gelosamente sian tutti gli effetti  
 Spettanti ai prevenuti, e voi, signore,  
 All'esame trovatevi presente  
 Pel confronto coi rei che far si suole.

POD. Eccellenza, io!

PREF. Si voi: giustizia il vuole.  
 Giustificar l'accusa  
 Deve l'accusator.

POD. Io non son tale.  
 Soltanto, qual legale,  
 Ho proceduto *juxta relationes*,  
*Testes, monitiones*,  
 Che mi fur fatte cento volte al dì.  
 Non è vero, baron?

PREF. Basta così.  
 Il tribunal maggiore  
 Il processo vedrà: sì grave oggetto  
 A lui solo compete, e dalla legge  
 Derogar io non posso.

POD. (Ahi! qual tempesta io già mi sento addosso!)

PREF. (con mistero) Spiacemi che il barone  
 È complicato anch'esso in questo affare.

BAR. Eccellenza, mi pare  
 Che il signor del villaggio  
 Dovesse procurar che non nascesse  
 Scandalo nel paese.

PREF. Ebbene, io spero  
 Che apparirà in processo  
 Si retta intenzione.  
 (con energia) Per ora non partite. (il prefetto parte)

## SCENA XII.

**Podestà, Barone.**

POD. Ahi! Ahi! barone.

BAR. Podestà, si scopre tutto,  
 Se in città condotto è Carlo.  
 Qualche mezzo d'evitarlo  
 Qui bisogna immaginar.

POD. Che faremo? il tempo è brutto  
 Di procella orrenda e strana!  
 Ho un assalto di quartana  
 Che mi fa tutto tremar.

BAR. Ho pensato.

POD. *O mens divinior!*

BAR. Siedi e scrivi.

POD. Volontieri.

BAR. « Or si vuol, s'intima e s'ordina (dettando)  
 « Di condurre i prigionieri,  
 « Carlo e Placido nomati,

« Ai confin di questi Stati,  
 « Intimando ad essi eccetera  
 « Le più gravi pene eccetera,  
 « Anche quella della vita  
 « Se oseran giammai tornar.  
 L'hai capita?

POD.

L'ho capita.  
 Ma chi ciò vorrà segnar?

BAR.

Tu medesimo.

POD.

*Ego, e come?*

BAR.

Del prefetto ecco il suggello.

POD.

Oh per Giove! *(balzando in piedi)*

BAR.

Via, su spicciati.

POD.

Ah! barone andiam bel bello,  
 Restan pur, se parton gli uomini,  
 Quelle femmine a ciarlar.

BAR.

Come Livia appieno io domini

Tu lo sai, non dubitar.

POD.

Ma la figlia?..

BAR.

È senza appoggi.

POD.

Ma que' tristi montanari?

BAR.

Non san nulla, e poi dentr'oggi  
 Spargerem fra lor denari.  
 Segna tosto.

POD.

Ah, mio signore!

BAR.

Ubbidisci.

POD.

Ah, non ho core!

A DUE.

Sei restato un uom di stucco,  
 Un poltrone, un mammalucco;  
 Nel più serio avvenimento  
 Non ti vinca lo spavento.  
 Questo mezzo usar vorrai  
 Per uscir da tanti guai...  
 Il barone che ti porta  
 Può la pelle a te salvar!  
 Pod. Ch'io commetta un crimenlese!  
 Guai per me se fia palese!..  
 Voi sareste fuor d'impacci,  
 Ma per aria andrian gli stracci...  
 Per servirvi assai fec' io,  
 Mi sta a core l'onor mio...

E per dirvela più corta  
 Non ho voglia di ballar.

BAR. Qua, pusillanime — sarà finita.  
 Osserva, fatto...

*(va al tavolino e segna col sigillo)*

POD.

Ah! torno in vita.

BAR.

Or va sollecito — compi tu il resto,  
 Tempo non perdere — vola, fa presto.  
 Se il colpo è fatto — pria dell'udienza  
 Abbiam finito — di palpar.

POD.

Ma se qualcuno — fa resistenza?

BAR.

Sei uom di mondo — sai cosa far.

A DUE.

Ah se del vortice — di questo intrigo  
 Salvo ed incolume — io mi disbrigo,  
 Mai più spropositi — mai più capricci,  
 Da galantuomini — senza pasticci,  
 Noi dobbiam vivere — vita esemplar.  
*(il podestà parte)*

### SCENA XIII.

Il **Barone**, indi **Livia**, **Elvina** e **Coro**.

BAR.

Respiro... alcun sospetto  
 Non cadrà su di noi... tempo avrò poscia  
 Di calmare il prefetto e mezzi ed arti  
 Per far tacer le donne ed ottenere  
 Per Placido il perdono.

ELV.

Il Barone!..

BAR.

Voi qua? *(Perduto io sono).*  
 Incaute a che venite?

ELV.

Ad implorar giustizia.

BAR.

Ah contro voi  
 Prevenuto è il prefetto!

ELV.

Invan sedurci  
 Tentate questa volta;  
 Ci ascolterà il prefetto.

### SCENA XIV.

Il **Prefetto** e delli, indi il **Podestà**.

IL PREF.

Egli vi ascolta.

ELV.

Eccellenza!

IL PREF.

Sorgete.  
Che bramate da me?

LIV.

ELV.

Pietà.  
Giustizia.

La libertà d'un padre e d'un amico  
Calunniati ed oppressi.

IL PREF.

Il padre vostro,  
Sedotto da un malvagio,  
Può clemenza sperar. Non vi è perdono  
Per l'altro delinquente.

POD.

BAR.

POD.

ELV.

IL PREF.

(Che vedo?) (si accosta al barone)  
(Ebben?)  
(Son iti.)  
Egli è innocente.

Lo conoscete voi  
Per difender cotanto  
Un uomo senza nome,  
Che fa di sè mistero?

ELV.

Ah, mio signore!  
Se tacque il nome ha palesato il core.  
Ah sì l'amo, signor!

LIV.

PREF.

ELV.

Figlia!!  
Che dite!  
Sì, lo confesso, io l'amo,  
E del più puro affetto.

## SCENA ULTIMA.

Carlo e detti.

CAR.

Anima mia, la tua promessa accetto.

BAR., POD.,

LIV. ed ELV.

Ciel, che vedo!.. Barnabò!.. (spaventati)

PLA.

Sì, signori, è proprio quello. (nel mezzo fra  
il bar. e pod.)

BAR.

Son perduto!

POD.

Son già morto! (tremante)

BA., LI., EL., PO.

Ah di me che mai sarà?

PLA. (ridendo)

Me la godo in verità.

80202

DUCA

Barone, il vostro avere  
Quest'ordine recide.

BAR.

POD.

Duca! (s'inginocchia)

Altezza! (s'inginocchia con  
la testa a terra)

BAR. e POD.

DUCA

Compassione, pietà!...  
Ne siete indegni,  
Lungi dagli occhi miei, perfidi, andate.  
Soldati, olà!...

ELV.

Deh, mio signor, fermate!  
Di sì dolce e lieto giorno  
Non turbate il bel sereno,  
Al rigor ponete freno,  
Il buon Carlo siate ancor.  
Regni solo a noi d'intorno,  
Sol contento, e solo amor.

POD. (trem.)

Ah, baron già mi figuro  
Al mio collo quell'amico;  
Con in man quel brutto intrico,  
Che si affretta a farsi onor.

BAR. (al pod.)

Taci, stolto, non temere  
Che sinora non c'è male.  
Chè, svanito il temporale,  
Tornerà sereno ancor.

DUCA

(Se la guardo, se l'ascolto,  
Più si accende in seno il core.  
Dessa è un angelo d'amore  
Che disarmo il mio furor).

PLA. (a Liv.)

Guarda, guarda, moglie mia!  
Quei due birbi patentati!  
Sono là, pietrificati  
Dal spavento e dal terror.

LIV.

(Chi creduto mai l'avria  
Fosse Carlo il nostro duca?)  
Ma tu sei la testa buca, (a Placido)  
Lo dovevi almen saper.

DUCA

Generosa... ai prieghi tuoi  
Ogni fallo è perdonato.

CORO

Viva, viva, ah! siete voi (contento gen.)  
Sempre buono in ogni stato;  
Non si pensi più al passato,  
Sol qui regni pace e amor.

20308

40  
Elv.

Miei diletti genitori,  
Ci ha serbati a di migliori  
Una stella protettrice  
D'innocenza e d'onestà.  
Veramente io son felice,  
Poichè lieti il ciel vi fa.

Tutti.

Tutti, tutti, o buona Elvina,  
Siam felici in tal momento,  
Nè giammai sì lieto evento  
Gorgonzola scorderà.

F I N E.